

l'intervento

Antonella Di Bartolo

Così batto la dispersione scolastica ma la vera sfida riguarda gli adulti



Riparte l'anno scolastico e puntualmente si parla delle "emergenze" della scuola, in realtà mali incancreniti che si ripropongono ogni anno: dal precariato ai dati poco rassicuranti delle prove Invalsi, dall'edilizia alla dispersione scolastica. Come se riproporre il dibattito su questi temi bastasse a risolverli. E invece no. Tanto che oggi come dieci, venti anni fa i dati dell'abbandono scolastico inchiodano l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi dell'Euro.

Qual è il problema? Fermarsi ai numeri, e considerare la dispersione solo come un problema scolastico, quando invece è strettamente connessa con lo sviluppo economico, essendone spesso causa e sicura conseguenza. È una questione multidimensionale, e in maniera multidimensionale va affrontata. Senza peraltro mai perdere di vista il fatto che dietro a ogni problema di dispersione scolastica ci sono giovani vite, ma anche più adulte, quelle dei genitori.



Proprio in questi giorni inizio il mio dodicesimo anno da preside dell'istituto comprensivo Sperone-Pertini, sette plessi di scuola d'infanzia, elementare e media per 1200 alunni dai tre ai quattordici anni nei quartieri Brancaccio e Sperone alla periferia sud-est di Palermo: un territorio complesso, una scuola in cui la dispersione scolastica era un problema. Undici anni fa la percentuale di dispersione era del 27,3%. La mia prima reazione fu di incredulità. E poi?

Tutti e tutte (una preside da sola non può fare nulla) ci siamo messi al lavoro su più linee d'intervento: misure di sistema accanto ad azioni quasi sartoriali, a misura di ciascun bambino e di ciascuna bambina e soprattutto dei loro genitori. È anche capitato di andare a recuperare i bimbi a casa, o per strada. E non c'è da stupirsi; del resto Brancaccio, Sperone, come tutti i luoghi "a rischio" del nostro Paese in qualche modo "si prestano" alla dispersione scolastica: buona parte della popolazione vive una situazione di disagio economico, sociale ed educativo in cui la tentazione è di non vedere l'istruzione come un bisogno primario, come un diritto, ma come un dovere o qualcosa di cui si può addirittura fare a meno.

Oggi nel nostro istituto la dispersione scolastica è scesa all'1,6%, ma non basta ancora, perché se anche solo un bambino su 100 non frequenta la scuola è gravissimo, è inaccettabile. Non ci sono ricette, non c'è una procedura standard; ci sono tante strategie che vanno dal rafforzamento delle competenze disciplinari, per sentirsi a proprio agio nel contesto scolastico e consapevoli nella vita, alla creazione di un ambiente accogliente, piacevole e motivante in cui è bello stare. Moltiplicare occasioni e opportunità, attività curricolari e extrascolastiche, facendo leva sulla motivazione e sullo stare bene a scuola. Insomma, a scuola si fanno cose troppo belle per poterle perdere. E bisogna per davvero entrare in dialogo con il territorio, fare in modo che la scuola sia percepita come una risorsa per il quartiere.

La nostra scuola media era destinata alla chiusura, e per scongiurarlo abbiamo stretto un'alleanza con i cittadini dello Sperone, chiedendo aiuto agli esercenti commerciali per raccogliere le iscrizioni per una scuola dell'infanzia che ancora doveva nascere e da lì "rifondare" la scuola. Non c'erano nemmeno liste d'attesa, eppure i bambini di età scolare per le strade li vedevamo.

Si è lavorato sulla consapevolezza del diritto a frequentare la scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia. E quando il diritto è stato offerto, quel diritto è stato riconosciuto ed esercitato. Ed è stato bello e importante che la scuola abbia guidato i cittadini più adulti in un percorso di crescita e consapevolezza dei propri diritti di cittadinanza. Proprio perché la dispersione scolastica non è solo affare di scuola, sarebbero necessarie politiche serie e attive del lavoro per donne, uomini e giovani. Da un lato per alzare l'asticella delle competenze da acquisire nel proprio percorso scolastico e educativo, dall'altro per esigere asili nido e un tempo pieno vero (proprio in

quel sud Italia che non inverte la tendenza di dispersione esplicita e implicita), e non piogge incessanti di progetti Pon e adesso Pnrr con moduli di 10-20-30-40 ore che nascono contro la dispersione, ma spesso sono frequentati dagli alunni meno a rischio.

E poi? Diamoli a tutti i libri gratuiti, assicuriamo i trasporti gratis agli studenti e magari una merenda, un frutto a ciascuno ogni giorno: la scuola in alcuni contesti è un costo molto gravoso per alcune famiglie, anche se pubblica e "gratuita". Ancora: con buona pace del Mef non utilizziamo il calo demografico come occasione di risparmio. Diminuiamo gli alunni per classe, perché fare scuola con 16 alunni è ben diverso che con 22, 25, talvolta anche di più. Chissà che la dispersione implicita, quella relativa alla qualità degli apprendimenti, non migliori anch'essa, e si riverberi nel mondo produttivo. Insomma, fare vicino e pensare lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA